FRESCHI DI STAMPA

Franco Vaccari, Parole inquiete. Forza, difesa, deterrenza, armi. Ares, 2026



Ad oggi, parole come forza, difesa, deterrenza e armi sono tornate ad occupare uno spazio centrale e 'quotidiano' nel linguaggio politico e mediatico italiano (e non solo). Con *Parole inquiete*, Franco Vaccari – fondatore di Rondine Cittadella della Pace – propone una riflessione critica su questo lessico, con la convinzione che le parole non siano e non possano essere intese come strumenti neutri, ma come elementi che contribuiscono a plasmare il modo in cui i conflitti e le istanze di pace vengono interpretate.

Il libro si inserisce nel dibattito contemporaneo senza assumere la forma di un puro trattato di Relazioni Internazionali, né con l'aspirazione di divenire manifesto politico. Vaccari, piuttosto, sceglie una prospettiva educativa e antropologica, dato che la sua riflessione si fonda sull'esperienza concreta di Rondine, dove da quasi trent'anni giovani provenienti da paesi coinvolti in conflitti armati convivono e imparano a trasformare in positivo il rapporto con il 'nemico'. In tal senso, il testo non presenta la pace come un ideale astratto o come semplice aspirazione morale, quanto più come una pratica difficile, quotidiana, politica ma mai da escludere come possibile.

Uno degli aspetti più interessanti del volume consiste nella critica al fatalismo tipico della guerra, individuando un rischio crescente nelle società contemporanee: l'accettazione progressiva dell'idea di un conflitto armato ormai inevitabile e che la forza militare sia l'unica vera risposta all'insicurezza globale. Di fronte a questa visione, Vaccari contrappone la necessità di mantenere aperto uno spazio di ricerca e di dialogo, in grado di interrogare le cause dei conflitti senza ignorarne le complessità e le tipicità. La pace, allora, non coincide con l'assenza di conflitto ma con la capacità di attraversarli senza esacerbarne la violenza distruttiva. Il libro rifiuta, quindi, un pacifismo puramente 'declamatorio', tanto quanto si oppone ad una concezione della sicurezza interamente fondata sulla deterrenza armata. Vaccari stesso invita il lettore a diffidare delle risposte semplici, insistendo sulla necessità di tenere assieme esigenze che il dibattito presenta come dicotomie tradizionalmente opposte e incompatibili.

Di particolare interesse per chi si occupa di pace e di educazione alla pace è, senza alcun dubbio, il valore attribuito al linguaggio: Vaccari, infatti, osserva come la guerra conquista e influenza soprattutto le parole, i simboli, i significati e la lente attraverso cui leggiamo ed interpretiamo il mondo. Non sorprende che nelle pagine conclusive emerga il tema dell'educazione stessa come infrastruttura, e quindi elemento fondante, della pace con un richiamo alle riflessioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, secondo cui evitare

la guerra è compito della politica, mentre la pace deve essere “costruzione comune, che nasce dall’intreccio tra responsabilità personale e dimensione pubblica” (p.110).

Questa impostazione, tuttavia, lascia aperte alcune questioni essenziali. Se è vero che l’autore risulta particolarmente convincente nel mostrare i limiti delle narrazioni dominanti e nel sottolineare il valore educativo della trasformazione percettiva dei conflitti, è anche vero che risultano meno sviluppati gli aspetti più strettamente istituzionali e geopolitici. Nello specifico, resta in parte irrisolta la domanda su come l’esperienza di Rondine e i principi derivanti possano tradursi in strategie reali per affrontare questioni come conflitti armati, crisi di sicurezza o processi di riarmo che coinvolgono gli attori internazionali. Nonostante ciò, è essenziale tenere a mente che lo stesso Vaccari ‘rinuncia’ consapevolmente a fornire soluzioni definitive, preferendo offrire strumenti critici e interrogativi destinati a rimanere aperti rispetto alle soluzioni politiche.

Nel complesso, *Parole inquiete* rappresenta un contributo significativo alla riflessione contemporanea sulla pace, con il principale riconoscimento di voler riaprire un confronto critico sul significato di concetti dati per scontati. In una fase storica come quella odierna, segnata dal ritorno della guerra nel continente europeo, dall’aumento delle spese militari e da una crescente polarizzazione del dibattito a più livelli, il libro invita a resistere tanto alla tendenza della semplificazione quanto a quella della rassegnazione.

Per chi opera nel campo degli studi di pace, dell’educazione e della comunicazione, *Parole inquiete* pone più domande di quanto offra risposte. Ed è forse questa la sua qualità più utile e indispensabile: se le parole contribuiscono a costruire la realtà, quale linguaggio siamo disposti ad utilizzare per parlare di sicurezza senza rinunciare alla pace? È qui che Vaccari trasforma l’inquietudine in una risorsa critica e in un invito collettivo alla responsabilità personale, sociale e politica.

Noemi Anconitano